

Per la Cia  
Attentato  
Pan Am:  
fu Jibril

DAL CORRISPONDENTE  
NEW YORK. La Cia si dice sicura: i mandanti e finanziatori della bomba scoppiata sul volo Pan Am 103 nel dicembre scorso sono a Teheran, gli esecutori sono uomini del gruppo di Jibril, gli ignari corrieri due studentesse americane, morte con gli altri 270 passeggeri. La valigia con la bomba camuffata da stereo era parte del bagaglio delle due ragazze che stavano rientrando a casa per le vacanze di Natale. Sarebbe stata consegnata da uno dei loro boyfriend, palestinesi, conosciuti nell'università di un paese neutrale, forse scandinavo, dove studiavano. I palestinesi artefici dell'inganno mortale e della fabbricazione della bomba sarebbero membri del gruppo terroristico anti-Olo e filo-israeliano di Ahmed Jibril, il fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale. Ad ingaggiarli e a finanziare l'intera operazione sarebbe stato qualcuno in Iran. L'attentato sarebbe stato commissionato durante una visita a Teheran di Jibril l'autunno scorso.

Questa è la ricostruzione dell'attentato al jumbo Pan Am 103 di cui la Cia si dice sicura. L'avevano già fatta pubblicare nei giorni scorsi dal settimanale tedesco Quick. Ad evitare che la cosa passasse inavvertita, qualcuno si è premurato a Washington di confermare l'intera versione e aggiungere ulteriori particolari. Al Washington Post, Assai meno sicura della Cia sembra invece l'Fbi. Confermano anche loro che sono in corso indagini per accertare il possibile ruolo delle studentesse come «corrieri» inconsapevoli della bomba. Ma insistono che al momento non dispongono di prove sufficienti a sostenere una formale incriminazione in tribunale.

La divergenza tra le due agenzie investigative non è solo una sottigliezza giuridica. Riflette l'incertezza su come, dove, quando Bush dovrà dare l'ordine di lanciare la rappresaglia. Già quando in gennaio era stato determinato che la scagura del Pan Am 103 era stata prodotta da una bomba, sia Reagan, che era ancora alla Casa Bianca, sia Bush che si apprestava a sostituirlo, avevano solennemente giurato tremenda vendetta non appena si fossero accertati i responsabili. La formula è che la rappresaglia armata viene ordinata quando ci sono «prove sufficienti a sostenere un'accusa in tribunale». Ma stavolta la cosa è un tantino più complessa. Contro chi dovrebbe ad esempio Bush ordinare la rappresaglia? Contro la Siria che ospita il quartier generale dell'organizzazione di Jibril? O contro l'Iran dove si troverebbero, non si capisce bene se direttamente al governo o meno, i mandanti? Dovrebbe mandare le portiere o lanciare un blitz di commandos?

Una cosa evidente è che c'è chi lavora a consigliare prudenza, e chi invece preme perché Bush si decida a dare l'ordine di attacco, e già sfiora i piani di battaglia. Il guaio è che proprio l'immagine di uomo di poco peso (o comunque di meno peso di Reagan) che aleggia attorno a Bush potrebbe spingerlo a dimostrare avventatamente il contrario.

È la prima prova di forza  
del nuovo capo della Casa Bianca  
che ha chiesto ed ottenuto  
«luce verde» dal Congresso

Bush in campo contro Noriega  
Duemila marines verso il canale

Bush manda truppe a Panama per «proteggere» gli americani e convincere Noriega ad andarsene. È la prima vera prova di forza per il successore di Reagan, orchestrata ieri con cura dei particolari, in un crescendo drammatico, dalla Casa Bianca. Riuscendo a strappare il consenso preventivo del Congresso a maggioranza democratica, ma non nella misura sperata dal Centro America e dall'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG  
NEW YORK. Già dall'alba di ieri erano stati messi in stato d'allerta i marines di Camp Lejeune, in North Carolina, le truppe d'assalto della 7ª divisione di fanteria leggera stazionata a Fort Ord in California, i paracadutisti della 5ª divisione a Fort Polk, in Louisiana. Pronta a salpare da Norfolk e far rotta verso il Canale di Panama è anche la portaerei America, il cui programma originario prevedeva invece la partenza verso il Mediterraneo, per una sostituzione di routine.

Ma la decisione di inviare circa 2000 uomini a dar man forte agli oltre 10.000 che sono già in stato di allarme nelle basi Usa in Panama, Bush l'ha annunciata solo diverse ore dopo, al culmine di un crescendo drammatico sapientemente orchestrato dalla Casa Bianca per quello che si presenta come la prima prova di forza militare decisa dal successore di Reagan.

In tutto il tempo trascorso tra la decisione e l'annuncio, la Casa Bianca ha concentrato il massimo sforzo per costruire un consenso o almeno una diffusa comprensione attorno all'operazione. In mattinata il presidente aveva ricevuto gli

Ufficialmente la spedizione  
è stata decisa per «difendere»  
gli americani che vivono a Panama  
ma è una sfida carica di pericoli

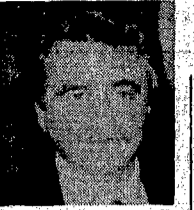
esponenti del Congresso, dove i democratici hanno la maggioranza, assicurandosi il loro appoggio. Nelle ore successive è stato un frenetico intreccio di telefonate con le capitali centro e latinoamericane e quelle europee. Ma senza i risultati sperati. Non c'è il comunicato congiunto di condanna di Noriega che Washington sollecitava da Venezuela e Costarica. Città del Messico non solo non esprime «comprensione» per l'invio dei marines, ma condanna «interventi dall'esterno». E quanto agli europei, lo sforzo addizionale di «spiegazione» e ricerca di consenso che oggi verrà compiuto a Bruxelles da Baker di ritorno da Mosca non è detto abbia esiti migliori.

Bush ha quindi deciso di mostrare i muscoli. Come da molti consiglieri veniva sollecitato a fare, anche per dissipare l'immagine di presidente tentennante e indeciso, privo del «spesso» di Reagan.

In teoria, si ha ribadito alla conferenza stampa lo stesso scaltion di pressione su Noriega perché se ne vada e sulle forze armate a lui fedeli perché lo abbandonino anziché rischiare uno scontro diretto con le forze americane il cui numero praticamente a questo punto eguaglia quello dell'intero esercito panamense. Lo stesso Bush ha fatto esplicitamente appello ai militari panamensi.

Ma quando ha fornito le giustificazioni dell'intervento, ha finito col mettere nello stesso calderone ragioni disparate e persino contraddittorie come «il dovere verso la democrazia», «il rispetto della sovranità di Panama», «l'affetto

Occhetto riceve  
delegazione  
del P.c.  
palestinese



Una delegazione della direzione del Partito comunista palestinese si è incontrata ieri con Achille Occhetto (nella foto) segretario generale del Pci. Nel corso del cordiale colloquio, cui hanno partecipato Napolitano e Rubbi della Direzione del Pci, Micucci del Cc e Salati è stata esaminata la situazione nei territori occupati e sottolineata la necessità di intensificare l'iniziativa europea per denunciare le violazioni dei diritti umani da parte delle forze d'occupazione israeliane. Particolare importanza viene attribuita all'impegno dei paesi europei per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace che consenta il diritto alla piena autodeterminazione del popolo palestinese e alla realizzazione dello Stato palestinese accanto ad Israele. Dopo aver confermato la solidarietà e l'apprezzamento dei comunisti italiani per il ruolo svolto dal Pci palestinese Occhetto ha illustrato i risultati del recente dibattito nel Parlamento italiano ed ha confermato l'intenzione di recarsi appena possibile in visita sia in Israele che nei territori palestinesi occupati.

Altre due  
vittime  
della  
repressione  
israeliana

Altre due vittime della repressione israeliana. Un palestinese, Salim Abu Kaf, di 17 anni, è stato ucciso ieri dal fuoco di soldati israeliani a Hebron, in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi la vittima è stata colpita al petto. Fonti militari, citate da Radio Gerusalemme, hanno detto che un gruppo di soldati è stato assalito da una folla di giovani dimostranti. Durante lo scontro i soldati hanno aperto il fuoco e ucciso il ragazzo. Un altro palestinese è stato ucciso nella serata, e 19 sono stati feriti nel corso di violenti scontri nei territori occupati. Khaled Ahmed Jaballah, di 16 anni, è stato colpito al petto quando l'esercito israeliano ha aperto il fuoco per disperdere una manifestazione nel quartiere di Sheikh Radwan, a Gaza. In tutti i territori occupati era in atto uno sciopero generale per commemorare i caduti palestinesi, almeno 470, in diciassette mesi di «intifada».

Pakistan  
Fuga  
radioattiva  
da centrale H



Una fuga di acqua pesante radioattiva, circa 3.500 chilogrammi, è avvenuta dalla centrale nucleare di Karachi, in Pakistan, ma affermano fonti ufficiali, l'incidente non ha provocato alcun pericolo. Il fatto è avvenuto il 18 aprile scorso quando gli impianti furono chiusi per lavori di manutenzione. Sulle cause dell'incidente è stata ordinata un'inchiesta dal primo ministro pachistano Benazir Bhutto (nella foto). La centrale fu costruita nel 1972 in collaborazione con i cinesi. Le fonti ufficiali hanno affermato che adesso la situazione è sotto controllo, secondo alcune fonti giornalistiche, in quella occasione una parte del personale è stata colpita da radiazioni.

Nilde Iotti  
incontra  
delegazione  
dell'Armenia

La presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto una delegazione armeno-sovietica attualmente a Roma per definire i termini degli ulteriori aiuti italiani alle popolazioni colpite dal disastro terremoto del dicembre scorso. La delegazione era guidata da Valentina Tereshkova, presidente dell'Associazione dell'Urss per l'amicizia internazionale, e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Armenia, Vanik Dalan. All'on. Iotti la delegazione armeno-sovietica ha espresso la gratitudine del popolo armeno «non solo per il prezioso aiuto già ricevuto dall'Italia, ma per quanto ancora il nostro paese, ed in particolare le regioni italiane intendono fare per l'Armenia». Il presidente della regione sovietica Romagna - Luciano Guerzoni, che coordina l'iniziativa delle regioni italiane, ha illustrato il progetto per la realizzazione a Spitak, città completamente distrutta dal sisma, di un ospedale traumatologico da 270 posti letto con servizio di assistenza sul territorio per tutti i mutilati da terremoto, a cominciare dai bambini.

Corea del Sud  
Studiante  
torturato  
e ucciso



Polemiche e tensioni in Corea del Sud per la morte di uno studente sudcoreano di 23 anni, Lee Chul Kyu, trovato cadere in un lago artificiale vicino alla città meridionale di Kwangju, l'occhio sinistro cavato fuori dall'orbita e segni di percosse in tutto il corpo. Circa 1.000 studenti dell'università di Chosun di Kwangju hanno inscenato un sit-in di protesta davanti all'ospedale dove è stata condotta l'autopsia e hanno accusato la polizia di aver torturato e ucciso il giovane, ricercato dalle autorità per un articolo di un giornale universitario inneggiante alla Corea del Nord. Lee, sul quale era stata imposta una taglia di tre milioni di won, circa sei milioni di lire, era sparito dal 3 maggio scorso. Nel gennaio 1987 lo studente dell'università di Seul Park Jong Chul venne torturato a morte dalla polizia e la denuncia dell'incidente si trasformò in proteste culminate nelle sollevazioni popolari del giugno successivo che costrinsero l'allora presidente Chun Doo Hwan (nella foto) ad accettare le richieste di democrazia.

Panama nel caos  
Annullate le elezioni

Il generale Noriega non ci sta e cancella le elezioni di domenica che avrebbero consegnato la vittoria ai suoi nemici. L'annullamento del voto deciso nella notte di ieri apre lo scenario a diverse soluzioni, molte «ad alto rischio» ma ieri Città di Panama, dopo i sanguinosi scontri del giorno precedente, ha cercato di fingere una tranquilla normalità con i negoziati aperti e i soldati rientrati in caserma.

CITTÀ DI PANAMA. Il paese ha fatto sospendere la decisione del tribunale elettorale, nel quale il regime ha la maggioranza, di annullare il voto di domenica, azzera tutto. Si è trattato di un colpo da maestro del «generalissimo del traffico della droga», per non dover riconoscere la vittoria dell'opposizione o piuttosto di un inevitabile dietrofront di fronte all'intransigenza dell'amministrazione Usa? Naturalmente la versione delle forze governative e del tribunale accredita l'annullamento come un nobile gesto per restituire tranquillità al paese e proteggere tutti i suoi abitanti, una decisione obbligatoria dopo le alterazioni al voto dovute alle ingerenze straniere, «alla campagna montata dagli Stati Uniti».

I rappresentanti dell'Alleanza democratica di opposizione civile, l'Adoc, dopo lo sfidato per l'annullamento della vittoria del loro candidato, hanno comunicato che non accetteranno nuove elezioni. I leader della coalizione di opposizione sono ricoverati in clinica, dopo le violenze subite negli scontri di mercoledì, o nascosti in località segrete nel timore degli agguati dei «dobermann», gli squadroni armati di Noriega. Nella conferenza stampa, a caldo, un portavoce dell'Adoc aveva precisato: «La nostra risposta

Argentina, alla vigilia del voto il partito liberale propone un patto politico tra peronisti e radicali

«Annullate i processi ai militari»

PABLO GIUSSANI  
BUENOS AIRES. Una iniziativa che prevede l'annullamento dei processi ai militari accusati di aver violato i diritti umani durante l'ultima dittatura e che riconosce la legittimità della lotta svolta in quel periodo dalle forze armate contro la guerriglia potrebbe incidere in modo decisivo sul complicato meccanismo di successione presidenziale che verrà messo in moto con le elezioni di domenica prossima da Alvaro Alsogaray, massimista leader e candidato presidenziale della Unione dei

sorta di pontefice del liberismo ortodosso in Argentina, ha indirizzato ai due candidati principali una lettera nella quale sottolinea la possibilità di «gravi avvenimenti» nel periodo di sette mesi che dovrà trascorrere tra il 14 maggio, giorno delle elezioni, e il 10 dicembre, data stabilita per l'insediamento del nuovo presidente.

La lettera non precisa la natura di questi avvenimenti, ma Alsogaray aveva avvertito in precedenti dichiarazioni sul pericolo di disordini provocati dalla grave crisi economica e di nuove ribellioni militari.

provenienti da una forza minore, acquistano una particolare importanza nell'attuale quadro politico argentino se si tiene conto che, alla luce dei sondaggi, è poco probabile che il vincitore delle elezioni presidenziali raggiunga la maggioranza assoluta dei voti. Questa eventualità potrebbe trasformare l'Ucede (o più precisamente la coalizione di centro-destra guidata dal partito di Alsogaray) in arbitro della situazione nei collegi elettorali. D'accordo con il sistema elettorale indiretto esistente in Argentina i votanti non scelgono un presidente ma elettori che dovranno poi riunirsi in 24 collegi elettorali (uno per ogni distretto) per nominare il capo dello Stato. Ci vuole la maggioranza assoluta dei voti in quei corpi per consacrare un presidente e altrettanti per la nomina di un vicepresidente. Se nessun partito raggiunge questa maggioranza, si deve cercare per via di accordi fra le diverse



Carlos Menem